

Al direttore - Il disegno di legge del governo sulla "disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo", all'esame del Senato, ripropone un vecchio vizio di una certa politica: quello di voler piegare la realtà ai desideri del potere pubblico. In questo caso, la realtà è rappresentata dalle dinamiche economiche, ma anche sociali e di costume, che riguardano cinema, teatri e librerie, sulle quali il provvedimento interviene con propositi all'apparenza virtuosi ma nei fatti pericolosi. Si prevede, fra l'altro, la possibilità di dichiarare "di interesse culturale particolarmente importante" - dizione che reca con sé pesanti vincoli e limiti alla proprietà - "sale cinematografiche, sale teatrali e librerie storiche". Inoltre, si attribuisce alle regioni il potere di determinare la non modificabilità della destinazione d'uso di tali beni. Non si comprendono le ragioni per adottare una tutela così stringente per attività di questo tipo. Per teatri di effettivo valore storico o artistico esistono già tu-

tele specifiche e non è il caso di introdurne per sale minori. Quanto alle sale cinematografiche, è difficile immaginare sedi di particolare rilevanza artistica. Le librerie "storiche", poi, non si comprende neppure quali possano essere, vista l'astrattezza dell'aggettivo. In ogni caso, è il metodo prescelto a essere sbagliato. In passato è già capitato che l'apposizione di vincoli di non modificabilità nell'uso a librerie cosiddette storiche abbia provocato - come unica, concreta conseguenza - il deperimento dell'immobile, rimasto chiuso e abbandonato. Lo stesso accadrebbe per cinema e teatri. L'apposizione di questi vincoli determina la mummificazione dell'esistente. Un'attività entra in crisi, per ragioni economiche o anche semplicemente per assenza di domanda, e lo stato impedisce che l'immobile interessato possa ospitare nuove e più richieste iniziative. Si finisce con il paralizzare indeterminatamente un locale collegandolo ad un'attività, non consentendosi gli adeguamenti e i mu-

tamenti che impone il cambiare di tempi, esigenze, usi. Dietro il fine apparentemente nobile (difesa della cultura intesa in senso lato), sta la realtà concreta. Se un'attività viene a cessare e se non si trova un successore all'esercente il cinema, il teatro, la libreria, l'unico esito è il degrado per l'immutilizzo dell'immobile, improduttivo ma carico d'imposte per la proprietà. La via giusta per tentare, nei limiti del possibile, di salvaguardare specifiche attività ritenute meritevoli di tutela è quella delle politiche incentivanti e premiali, come nel caso - ad esempio - delle agevolazioni fiscali previste, in una proposta di legge sulle piccole librerie all'esame della Camera, in favore sia dei proprietari che danno in locazione i locali sia degli stessi esercenti le librerie. Il Parlamento ha tempo e modo per intervenire sul disegno di legge del Governo per far sì che le buone intenzioni non producano, come spesso accade, danni irreparabili.

**Giorgio Spaziani Testa,
Presidente Confedilizia**

